

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/info.htm> / www.puntopace.net

La parola "teologia" ha una storia abbastanza travagliata. Ciò è dovuto anche al fatto che un termine di origine greca, e quindi per giunta pagano, si trova ad essere adottato a designare la realtà cristiana, di natura biblica e antipagana, ossia un fenomeno incentrato sulla coscienza di una rivelazione di Dio in Gesù Cristo¹. Inoltre, non è difficile dimostrare che l'uso cristiano del termine "teologia" è notevolmente tardivo, al punto che sembra affermarsi, in modo piuttosto costante, soltanto nel XII secolo e in una scuola precisa, quella di Abelardo.

Si riconosce oggi da parte di tutti che il concetto di "teologia" ha subito una sorprendente evoluzione. Nella grecoità antica la *teologia* era in pratica la *mitologia*². Platone, ad esempio, adopera il termine, ma per indicare una particolare dottrina sui miti o sulla divinità stessa. La *teologia* designava, in Aristotele, la dottrina del motore immobile. Nel Nuovo Testamento il termine non compare mai, così come è assente nei Padri Apostolici. È presente in altri padri, ma ha il senso classico di *dottrina mitica*, opposta alla "vera" filosofia. L'uso già indicato, designante la dottrina filosofica su Dio, rimane secondario fino al IV secolo, quando comincia a farsi strada lentamente, grazie a Clemente ed Origene, anche se ancora con molte incertezze di significati. Per altri padri della Chiesa (iniziando da Agostino) *teologia* è ciò che concerne la divinità, è un «allegorizzare», cioè un riconoscere Dio in forma umana³ oppure costituisce già la dottrina della fede opposta alla mitologia⁴. Talora è l'attività del *Logos* fatto uomo, per cui Cristo è il vero «agente teologico»⁵. Successivamente, la teologia è il complesso dottrinale cristiano in genere, mentre ciò che oggi noi chiamiamo «teologia» è indicato nel medioevo con denominazioni del tipo: *sacra doctrina*, *lectio divina*, *sacra pagina*⁶.

Sono termini molto vari, e tuttavia si noterà che al fondo c'è sempre il rapporto tra Dio e la *parola*, per il motivo fondamentale che Dio si è "fatto parola" e per il fatto che ogni riflessione su questo evento si esprime verbalmente. È un rapporto che si coglie anche in Agostino, se, la nozione di teologia è per lui anche «*De divinitate ratio sive sermo*» (discorso sulla divinità)⁷.

La filosofia successiva viene ad indicare con "teologia" quella parte della filosofia che si interessa del fenomeno religioso. Nel neoplatonismo, ad esclusione di Plotino, il termine trova applicazione ancora nell'ambito filosofico, anche se *teologia* non significa mai un discorso scientifico su Dio, quanto piuttosto una religione. Eusebio ne fa uso con molta frequenza. Dionigi l'Aeropagita distingue i modi di parlare di Dio, menzionando una *teologia apofatica* (teologia ascendente, negativa, nel senso che l'uomo arriva a Dio, abolendo dalla realtà i suoi limiti ed esaminando al sommo grado ogni virtù o valore), e una *teologia catafatica* (la quale parte da Dio e arriva all'uomo). Dionigi parla infine di una *teologia mistica* o *simbolica*, nella quale si attinge la realtà di Dio attraverso l'esperienza che ne fanno i mistici.

Passando dal mondo greco a quello latino, il termine appare molto raramente e sembra piuttosto esoterico. In questo contesto letterario i «teologi» sono poeti mitici e non pensatori cristiani. Si deve a

¹ Cf. G. BOF-A. STASI, *La teologia come scienza della fede*, Dehoniane, Bologna 1982, 15. Per la ricostruzione storica del termine cf. *ivi*, cap. II, pp. 15-19.

² Platone, *Rep.*, 379a e successivamente lo stoicismo.

³ *Teologare* ha a che fare con il riconoscere Cristo come *Signore* (*theologeîn* come *kyriologeîn*). Così in Giustino, *Dial. cum Tryphone*.

⁴ Cf. Clemente Aless., *Strom.*, I, 12.

⁵ Così in Eusebio, *Historia eccl.*, V, 28, che parlando del *Logos* afferma: *autòs ò theologoumenos*).

⁶ Cf. voce «teologia» in: *Enciclopedia teologica*, Queriniana, Brescia 1989, 1009-1016 e G. BOF - A. STASI, *La teologia come scienza della fede*, Dehoniane, Bologna 1982: per la ricostruzione storica del termine cf. cap. II, pp. 15-19.

⁷ Le citazioni degli autori sono reperibili nello stesso capitolo.

Boezio l'applicazione alle scienze cristiane della terminologia aristotelica sulla teologia filosofica. Ma, ancora una volta si accede a Dio, restando nell'ambito della *teodicea*, cioè la giustificazione di Dio e del suo operato a fronte della presenza del male nel mondo.

Facendo un bilancio storico, si può sottoscrivere il giudizio di chi afferma che non è possibile indicare il momento preciso in cui la parola *teologia* passa dal significato di *dottrina su Dio* a quello più preciso e a noi più vicino di *scienza teologica*⁸. La concezione della teologia come *conoscenza* e come *scienza* riceve una svolta nella *Scolastica*, in forza di una sistemazione concettuale attraverso le categorie filosofiche mediate dall'aristotelismo. C'è nondimeno una grande novità, evidenziata dalla stessa individuazione dell'oggetto della teologia: Dio «*sub ratione deitatis*» (Dio considerato nella sua divinità), una novità sicuramente non assoluta, ma abbastanza caratterizzante, perché indica una svolta nella storia della disciplina teologica, che si dà finalmente un proprio oggetto e un suo statuto in quanto scienza. Se è senz'altro negativa la separazione dalla spiritualità, che prima procedeva di pari passo con la riflessione, è positivo il definitivo abbandono del significato di teologia come dottrina mitica o come pura e semplice disciplina filosofica. Si riconosce invece alla teologia il carattere di una riflessione specifica sulla fede, oltre alla omologia, come confessione della fede, richiesta in via preliminare. È una fede che non va oltre l'adesione intellettuale alle "verità rivelate", perché non coinvolge più nella sua concezione di scienza teologica la prassi teologale, cioè l'agire, la prassi conforme a quanto viene studiato come scienza.

Nell'epoca moderna sono da registrare alcune mutazioni di fondo nella nozione di teologia, a causa dell'approfondimento di alcuni concetti, quali la scientificità e la storicità. La Riforma protestante, preoccupata di recuperare l'aspetto più «pratico» della teologia come confessione di fede, rigettava, in molti suoi rappresentanti, la definizione di teologia come scienza, considerandola una perversione della stessa fede cristiana⁹.

La critica dell'impossibilità di applicare alla teologia il principio di scienza subalterna, come voleva S. Tommaso, era stata espressa abbastanza presto, già da Duns Scoto¹⁰. Restava la possibilità di optare per la teologia come *scienza pratica*. Ispirandosi alla scuola di Occam, che raccoglieva l'eredità di questa definizione, Lutero asseriva senza mezzi termini:

«La vera teologia è pratica...la teologia speculativa, invece, appartiene chiaramente al diavolo»¹¹.

Il motivo era per Lutero il fatto che l'oggetto della teologia non può essere Dio in sé, ma il Dio rivelato e salvatore, mentre colui che esercita l'attività teologica è sì, l'uomo, ma l'uomo concreto, peccatore e salvato. Da allora in poi, nel mondo evangelico ha predominato l'idea della teologia come scienza pratica. Si riteneva infatti che la teologia non avesse affatto bisogno della scienza, ma che anzi la pretesa di ricorrere alla ragione sarebbe stata intrinsecamente malvagia. Ma in questo modo assecondava un pericolo, quello del fideismo, non avendo la fede bisogno di nessun criterio di affidabilità e di razionalità. Affermava, in linea di principio, che tale contraddizione non si potesse

⁸ È l'opinione di G. Bof, che vede tuttavia anticipazioni in tal senso in Abelardo e in Gilberto Porretano e sottolinea l'importanza avuta dalle designazioni a carattere accademico, come, ad esempio, «*facultas theologica*», e «*theologia-scientia*», grazie, soprattutto all'Università di Parigi dell'inizio del XIII secolo» (*Ivi*, 17).

⁹ Cf. W. PANNENBERG, «La concezione della teologia come scienza nella storia della teologia», in *Id.*, *Epistemologia e Teologia*, Queriniana, Brescia 1973, 215-281.

¹⁰ Nel caso della teologia, diceva Duns Scoto, si tratta di una *theologia viatorum*, che non può mai raggiungere l'evidenza dei principi, anche se sono derivati da un'altra scienza. Cf. W. PANNENBERG, *Epistemologia...*, cit., 217-218. Il riferimento è a DUNS SCOTO, *Ordinatio*, prol., pars 4, q. 2 (ed. Vat. I, 148s., n. 216).

¹¹ Citato in W. PANNENBERG, *Epistemologia...*, cit., 222, che si riferisce a LUTERO, W A TR 1, n.153.

dare e che dove ciò fosse riscontrabile, il difetto risiedesse comunque nel nostro modo umano di pensare alla rivelazione.

Solo successivamente il mondo evangelico ha accolto un'accezione della teologia come *scienza positiva* (con particolare riferimento alla sua prima fonte, che è la Parola di Dio), concordando con quanto in epoca moderna si andava affermando anche tra i cattolici¹², almeno sulla distinzione tra una teologia *scolastica* (o *accademica*) e una teologia *positiva*. Quest'ultima accezione è fondamentale per il teologo evangelico F. D. Schleiermacher, che mette tale teologia in rapporto con la Chiesa, da lui ritenuta destinataria propria della teologia, per avere in essa un insieme di nozioni scientifiche e norme, grazie alle quali potersi autoregolamentare¹³. Più recentemente, nel mondo protestante, da autori come E. Troeltsch, G. Heinrich, M. Kähler e M. Rade, per la teologia viene elaborato il concetto di una *scienza del cristianesimo*, con tutti i rischi che ciò comporta, in primo luogo una sorta di autosufficienza ed autogiustificazione che la isola dal contesto più ampio delle altre scienze e della scienza in genere.

K. Barth ricostruisce le vicende della teologia protestante nel secolo XVIII e nel secolo XIX, e fa notare che la teologia compie un passo avanti soprattutto come scienza della religione cristiana, anche se personalmente opta con decisione per un concetto di teologia legato alla *positività* della rivelazione¹⁴. In generale, si nota però nel mondo evangelico un recupero della dimensione positiva dello studio dei dati del passato, di cui vengono fissati i momenti di pensiero più significativi.

Bisogna arrivare ad Ebeling, per affermare che la teologia ha una sua specificità, e per risolvere quel travaglio verificatosi nel mondo protestante sul concetto di teologia. Ebeling dice che la teologia ha una sua specificità come originalità. Nessun'altra scienza può essere assimilabile ad essa, perché nessun'altra scienza ha caratteristiche simili. La teologia è di nuovo non solo riflessione, ma anche un'attività ed esperienza di fede. Non di meno ha anche carattere di scientificità, dovuto al fatto che è una *scienza responsabile*, nel senso che assume verso le future generazioni il compito di una trasmissione fedele di ciò che essa stessa ha ricevuto dalla tradizione¹⁵.

Il cammino che era andato avanti in una forma divaricante tra cattolici e protestanti, arriva a una tappa, ci sembra, molto significativa. Oggi siamo di certo più vicini, per ciò che riguarda la concezione della teologia: avendo loro e noi scoperto che in essa è indispensabile un'attività e un'esperienza di fede, un'esperienza, che è pur tuttavia da approfondire nelle sue motivazioni ultime e nella sua fedeltà alle origini. Ma ciò apre il capitolo sull'origine della riflessione teologica nella fede, sul rapporto complesso e affascinante tra teologia e fede.

¹² Il primo dei luoghi teologici è anche per il cattolico M. Cano la sacra Scrittura, ma a questo ne seguono altri che la teologia evangelica non accetta. La differenza tra i *luoghi teologici* di Cano, già considerati altrove, e quelli del protestante Melantone è che per quest'ultimo si tratta di realtà salvifiche che il predicatore deve accentuare, per mettere in risalto la gratuità e la generosità da parte di Dio nei nostri confronti.

¹³ Cf. W. PANNENBERG, *Epistemologia...*, cit., 236.

¹⁴ Parlando del *luogo* della teologia, Barth lo indica nella parola di Dio, e giocando con il termine, asserisce: «Il termine "teologia" contiene il concetto di *Lógos*. La teologia è una "logia", una logistica che anzitutto è resa possibile e poi è anche determinata dal *Theós*. E *Lógos* a sua volta significa "Parola"..."» (K. BARTH, *Introduzione...*, cit., 68).

¹⁵ I rimandi relativi ad Ebeling sono soprattutto G EBELING, *Theologia e annuncio*, Roma 1972.